

Spettacoli

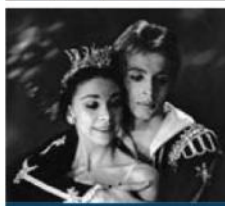
Festival

Torino a Roma: evitiamo sovrapposizioni

No alle sovrapposizioni del Festival del cinema di Roma e del Torino Film Festival, entrambi in calendario a novembre 2012. E quanto ha chiesto ieri l'assessore alla Cultura del capoluogo piemontese, Maurizio

Braccialarghe. Preoccupano i rumors secondo cui il progetto festivaliero del direttore Marco Müller potrebbe slittare a novembre, in coincidenza con quello torinese. La sovrapposizione, sostiene Braccialarghe, sarebbe «incresciosa».

Le coppie più belle



Fonteyn e Nureyev
Lei inglese, morta nel '91, era tra le più grandi ballerine. Lui, russo, morto nel '93, è stato a lungo il simbolo della danza nel mondo



Vasiliev e Maximova
Un'altra coppia d'eccezione nella storia della danza. Qui in una scena di «Spartacus» nell'edizione del 1970

Zakharova e Bolle
Svetlana Zakharova, nata nel giugno del 1979, durante un passo di danza con Roberto Bolle, 37 anni. I due sono protagonisti del balletto «Marguerite and Armand» alla Scala



Bocca e Ferri
Lui argentino, 45 anni, lei milanese, 48 anni, coppia di grande effetto. A sinistra, in un applauditissimo «Romeo e Giulietta»

L'intervista L'étoile Zakharova, star con Bolle alla Scala

La danza di Svetlana: delusa dai politici ora sogno il cinema

Ex deputata per Putin. «Diva solo sul palco»

MILANO — «Danzare il Cigno Nero al cinema? Mi propongono il sequel del film di Aronofsky lo rifiuterei, me ne hanno parlato talmente male che non l'ho neanche visto. Il cinema però mi tenta. Non so che darei per apparire in una sola inquadratura, magari in un film romantico. Ma è un altro mestiere, i ballerini sono creature taciturne, totalmente assorbite dalla loro arte. La danza mi abbandona solo quando dormo».

Fin qui ha dormito poco Svetlana Zakharova: étoile a doppio contratto con il Bolshoi e la Scala, ex deputata della Duma di Mosca (la Camera bassa del parlamento russo), mamma raggiana della pic-

ma il re della danza, Mikhail Baryshnikov, che la notò nelle file del Marijnskij-Kirov, poi lo «zar» Vladimir Putin che la volle nelle liste di Russia Unita nel 2007 (e lei le sciolse fino al secondo posto nella regione di Saratov). Al divo Misha deve eterna gratitudine: «Mi ha spalancato le porte dell'Europa — ammette Svetlana —. Mi vide a Versailles, ero in tour con il Marijnskij, avevo vent'anni e non mi accorsi della sua presenza. È così modesto e antido. Mi segnalò a Brigitte Lefèvre, direttrice del Balletto dell'Opéra di Parigi, che mi invitò a ballare come ospite. Iniziosi il mia carriera fuori dalla Russia».

Il sorriso si spegne se ricorda la sua avventura da deputato: «Ho sperimentato la frustrazione di chi vede i propri ideali abbattersi sul muro della burocrazia. Ho lottato per la danza e il teatro, speravo di concludere molto di più. Vado però fiera di una legge che ho promosso per l'integrazione educativa tra accademie d'arte e scuola ordinaria. Alle ultime elezioni non mi sono ripresentata, ero incinta». Le è andata comunque meglio di un'altra ucraina attratta dal potere, Yulia Tymoshenko. «Mi è del tutto estranea — ribatte —. Sono nata in Ucraina, ma ho passaporto russo, come i miei genitori. Vivevano a Lutsk quando sono nata e in casa non si è mai parlato ucraino. Mi è sembrata, comunque, una coincidenza sbalorditiva scoprire che qui alla Scala vengo pettinata come Yulia, con la treccia a cerchietto». Nessun riferimento è però voluto: in *Concerto DSCH*, creato da Alexei Ratmansky per il New York City Ballet nel 2008 e ora ripreso per il Balletto della Scala, va in scena la Russia speranzosa del dopo Stalin sulle note di Šo-



stakovic. Svetlana lo danza da protagonista, fino all'8 maggio, insieme all'altro titolo del Dittico, quel *Marguerite and Armand* di Frederick Ashton che consacrò nel '63 la coppia Margot Fonteyn-Rudolf Nureyev e che ora Zakharova affronta per la prima volta con Roberto Bolle. «Margot era la classe sopraffina, di Nureyev non sento il fascino — confessa —. I russi della mia generazione non sono cresciuti con il suo mito, la sua carriera è stata oscurata. Per noi era un transfuga e io non l'ho mai visto ballare dal vivo». Nelle braccia di Bolle si è sempre sentita al sicuro: «Il nostro segreto? Sappiamo ridere e scherzare con battute che forse capiamo solo noi. E quando affrontiamo personaggi nuovi, come stavolta, ne discutiamo la psicologia». Con il collega non divide però la passione per Twitter: «Non ho tempo, ma non sono contraria. Fino a ieri noi artisti, per avere visibilità, eravamo costretti a ingrassare uffici stampa e pr, se finivano i soldi sparivamo anche noi. Oggi Twitter ci rende liberi di esserci, comunque. Senza però proteggerci da eventuali passi falsi».

Addio, quindi, all'inaccessibilità del divismo. «Sono diva sul palco, devo esserlo. Ma fuori dal teatro siamo tutti figli dello stesso Dio, dall'étoile a chi spazza la strada». Qualche dio in terra l'ha trovato: «Tra i coreografi, mi esalta la ricerca estrema di William Forsythe. Nei giorni scorsi, ho visto gli ultimi lavori per la sua compagnia, in tour a Brescia: spinge la danza a livelli stratosferici, non ha più bisogno di dimostrare nulla. Una frontiera che, tra i danzatori, ha raggiunto Sylvie Guillem. A lei mi inchino, è padrona di se stessa, il suo corpo è intelligente fino all'ultima falange delle dita». Da quando, nel 2007, è diventata étoile della Scala si è fatta una certa idea degli italiani: «Siete molto simili a noi russi, nei pregi e nei difetti. Voi avete in più la moda e la cucina, noi paghiamo ancora il peso della nostra storia con un complesso d'inferiorità». Con la musica, ha un rapporto più che stretto. «L'ho sposata. A casa ascolto Vadim mentre si esercita. Ci hanno già proposto di esibirci insieme, un recital di danza e violino. Cercasi regista».

Valeria Crippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»
Con Roberto c'è intesa. Sappiamo ridere e scherzare